ANNO 3.° Torino, Martedì 14 Maggio 1850. *Numero* **132**

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
a Torino, lire nuove	» 12	» 20	» 40
franco di posta nello Stato	» 18	» 24	» 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Un sol numero si paga centesimi 25 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

La solita adunanza dei sigg. Azionisti di questo giornale è convocata pel giorno 15 del corr., alle ore otto della sera.

Per il Presidente-Amministratore
A. Bianchi-Giovini *direttore.*

TORINO 14 MAGGIO

CAMERA DEI DEPUTATI

LEGGE SUL BOLLO

Continuava oggi pure la discussione generale non tanto sul progetto di legge che è portato all'ordine del giorno, quanto sul sistema finanziario che più gioverebbe seguire nelle presenti contingenze; ma scendendo dalle facili generalità alla positività delle cifre, alla fredda disamina dei fatti, per la parola di tre distinti oratori assumeva essa una grandissima importanza.

L'onorevole Pescatore facevasi primo a passare alla stregua de'più rigorosi calcoli la serie di leggi fiscali prodotte dal Ministero. Non dissimulava la parte buona che era in esse, ma consideratele in complesso riconoscevale insufficienti ai nostri bisogni attuali, ed ingiuste. Insufficienti, perchè appena potranno, secondo le più sicure previsioni, fornire una rendita di 20 milioni, mentre superiore ben di molto è il disavvanzo del nostro *budget*; ingiuste, perchè fanno riposare il sistema delle imposte unicamente sulla presunzione. Ma v'ha di più: nel mentre che per la loro stessa ingiustizia non fruttano allo Stato quanto ad esso abbisogna e quanto dovrebbero, pregiudicano pure essenzialmente ogni miglioria che pur si volesse portare in seguito nelle nostre finanze. Perocchè gli è evidente, che volendo, come praticossi in altri Stati, impiantare il sistema dell'imposta sulla rendita per gradazioni ed a rilento, più non potrebbesi fare equamente con esse. D'altronde pensa egli il Ministero di procedere sempre per la via dei prestiti nel riempiere i vuoti del bilancio? Ma allora s'avvierebbe dritto per la strada della bancarotta.

Forse troppo calmo e monotono, ma sempre logico e calzante l'egregio professore tracciava questo quadro con una verità palpabile. Come dunque provvedere? conchiudeva esso. L'imposta sulla rendita bene organizzata, nel mentre non verrebbe a gravitare più su d'una classe che su di un'altra, su di un'industria che su di un'altra, non può disgustare il paese, mentre insomma riposa su d'un principio di giustizia può soddisfare, e largamente, a tutti i nostri bisogni.

E in appoggio di questa dottrina, che finora nessuno nel seno della Camera oppugnò seriamente e che con inesattezza il Regio Commissario diceva solo applicata in Inghilterra e nel cantone di Ginevra, citava l'oratore la pratica applicazione del cantone Vaud, dove per non esporsi a quegli inconvenienti, che generalmente non vanno scompagnati da un rapido passaggio da un vecchio ad un nuovo sistema, procedevasi con una gradazione, che nessun uomo positivo non potrà non lodare. E noi a questo esempio autorevolissimo vogliamo aggiungere pur quello della repubblica di Hambourg e l'altro recentissimo del regno di Baviera.

Ad eguale conclusione venivan pur Lanza e Sineo. Con un discorso vivace, spesso eloquente, vero sempre, il primo di questi annotava quanto un Ministro sagace e volenteroso avrebbe potuto e dovuto fare ed il Ministro attuale non fece; poneva in evidenza il procedere irregolare, per non qualificarlo altramente, d'un pubblico amministratore che nel mentre viene a chiedere nuovi e molti e gravissimi sacrifizi al paese, nulla fa per rischiararlo precisamente delle proprie condizioni finanziarie, che, mentre vanta di produrre un sistema, non fornisce ai legislatori tutti gli elementi per conoscerlo nella sua interezza, per raffrontarlo nelle sue parti e nel complesso ad un tempo. Membro della Commissione, in seno di essa già faceva sentire questi suoi richiami; ma poichè fra quei della destra appariva già un partito preso, esso era in debito di riprodurli in faccia al paese. E il fece, ripetiamo, con tale maestria che valevagli frequenti applausi.

Entrati che fummo in un sistema nuovo d'amministrazione, perchè, diventate nulle, o quasi, le attribuzioni della Camera dei Conti e del Consiglio di Stato, non affrettarsi a sopprimere, o per lo meno a ridurre a giuste proporzioni e l'una e l'altro, che pur costano assai? Perchè, mentre sono diminuite di molto le operazioni alle Intendenze ed al Ministero nell'amministrazione dei Comuni, non scemare in quelle ed in questo proporzionatamente il personale? Perchè, se lo Statuto dice chiaro che tutti indistintamente i regnicoli hanno a concorrere nel pagare i tributi, non cercare di applicarlo prima a quelle caste, a quelle provincie che godevano privilegi; ciò che pur potevasi fare anche senza un'apposita legge? Perchè non proporre tosto la tassa sulle patenti di commercio? Perchè non riformare quella sulle case, che pure era già lavoro intrapreso? Perchè non suggerire l'altra sui capitali ipotecarii?

Perchè non pensar prima alla revisione della tariffa doganale? Perchè infine, se pure presentemente stimavansi difficili a farsi dei risparmii, aumentare le cifra del bilancio corrente? Confrontisi il presuntivo del 1850 con quello del 1849, che pure fu annata straordinaria, e le cifre del primo sono per ogni categoria superiori. La proprietà territoriale è già soverchiamente e con molta ingiustizia gravata; perchè imporre ancora ad essa la maggior parte di questi nuovi pesi?

A rincalzare questo dire stringente e sempre appoggiato a prove irrefutabili, il dep. Sineo passando a rivissa il bilancio notava quante e quanto grandi economie potevansi fare su di esso. — Tutti e tre convenivano pertanto nel pensiero di far sospendere la presente discussione, Pescatore e Sineo indefinitamente finchè non siasi compiuto un sistema di facile applicazione dell'imposta sulla rendita, Lanza fin dopo la discussione del bilancio corrente, siccome già proponeva fin nella tornata antecedente il dottore Jacquemoud.

Tentò di rispondere, difendendo la condotta del Ministero, Farina Paolo, ma il fece con tanto incerta coscienza che avventò cifre, le quali erano subito smentite, e addusse ragioni che fu troppo facile il ribattere.

DELLA TARIFFA POSTALE

(Continuazione, vedi il N. di ieri)

Che se portiamo l'argomentazione più oltre, speriamo di dimostrare che le conseguenze del principio che combattiamo sono assurde, assurde tanto che si approssimano al ridicolo; il che se ci venga fatto di provare, sarà dimostrata anche la falsità del principio stesso: non potendo essere vero un principio, dal quale per necessità derivano assurde conseguenze.

Che l'oggetto trasportato si chiami *lettera,* si chiami *pacco*, si chiami *collo di mercanzie*, o si chiami *uomo*, nulla monta alla natura della questione, nè varia le conseguenze degli argomenti addotti dai difensori della tassa unica.

Posta adunque la verità degli argomenti coi quali per le lettere dichiarano *ingiusta* la tassa proporzionale, anche pel trasporto di un barile di zuccaro, di un collo di cotone, di un individuo, per la via ferrata da Genova a Torino (suppongasi finita) dovrebbe pagarsi la stessa somma minima, che da Torino a Moncalieri, o da Genova a Rivarolo. Affè che la sarebbe nuova! e se alcuno dei più caldi difensori della tassa unica avesse un'impresa di diligenze, o fosse azionista in una strada di ferro, stenterebbe, cred'io, in casa propria a convincersi della verità della stessa sua teoria. L'unica differenza tuttavia fra i due casi sta in ciò, che nel caso delle lettere trattasi dell'interesse del Governo, nel secondo dell'interesse di privati; e che perciò, inavvedutamente, per quella sola naturale tendenza che è propria dell'uomo che non istia in sull'avviso, il pubblico ed il privato, il nostro e l'altrui misuriamo con diverso metro. Taccio di quelli (vorrei poter asserire non esservene fra noi), i quali applaudiscono a questo provvedimento e lo promuovono, appunto perchè lo vedono cattivo in sè, e disastroso per le finanze; gli uni per gara di persone, e onde avere argomento di accusare poi un Ministero di colore diverso; altri in maggior numero con più tristo intendimento, ossia per far venire a galla nello sconvolgimento politico, che se avrà luogo lo avrà appunto pei nostri errori finanziarii, per fare dico, fra i mali della patria, venire a galla se stessi e le politiche e sociali loro utopie. — Ponete mente, non ci stancheremo di ripetere, ponete mente e state in guardia, quando alcun atto vostro è applaudito dai vostri avversarii! O è tristo in sè, o essi sperano che vi conduca ad atti tristi. Non vogliate essere inavvedutamente voi stessi i migliori e più attivi cooperatori ed ausiliari dei vostri nemici.

Parecchi anche v'ha, e sono anzi i più abili e sotto ogni rapporto i migliori fra i propugnatori della tassa unica, i quali ciò fanno per teoria, perchè così fanno gl'Inglesi, delle cose dei quali un lungo studio li rese ammiratori. Il che ci conduce ad esaminare la seconda classe di argomenti addotti in favore della tassa unica e minima, gli argomenti dedotti da una pretesa utilità.

E qui pure dobbiamo chiedere in prima di quale utilità si parli: se di quella del publico erario, o di quella dei privati. Cominciando da questa seconda, poichè e l'erario publico e la stessa civile società ha per ultimo scopo appunto l'utilità e la maggiore felicità degli individui; confesseremo che, presa la cosa in astratto, rendesi in apparenza un benefizio ai privati scemando questa o altra qualsiasi contribuzione: maggiore anzi si renderebbe togliendole del tutto. *Ma qui non si tratta nè di abolizione, nè di diminuzione di contribuzioni*: il bilancio nostro, checchè si faccia per rimediarvi, è e sarà fin Dio sa quando enormemente passivo, nè siamo in grado ora di scemare le imposizioni: *ogni minoramento di una, apporterà di necessità l'aumento di un'altra.* — Ma poniamo pur anche che le nostre finanze fossero floride come or fa tre anni, sarebb'egli più provvido consiglio scemare le contribuzioni, ovvero coll'avanzo eseguire le molteplici opere di publica utilità, delle quali con tanto publico e privato danno manchiamo? E se pur fosse il caso di diminuirne alcuna, sarebbe ella questa delle lettere? E non abolirassi prima l'immorale gioco del lotto, e non si scemeranno i diritti giudiziarii, che spesso a lite finita mettono ad un livello e vinto e vincitore, e non renderassi meno costosa la publica istruzione, e aumenterassi in modo gravosissimo, nonchè diminuirla, la tassa sulle successioni dei più prossimi congiunti, e conserverassi la tassa del sale, ed altre ed altre, che assai più e per gravità e per forma, e per la condizione di chi vi è soggetto, tutte pesano sui contribuenti in modo onerosissimo, e che spesso maggiormente percuotono appunto la classe più bisognosa della società? Nè con ciò voglio dire, doversi togliere quelle imposizioni. Non feci che un esame comparativo; e quanto a me

sono di parere, che se devesi pensare due volte prima di stabilire una nuova imposta, non è soverchio il pensarvi quattro prima di abolirne una esistente, e pagata senza contrasto. Non nel non pagare (purchè i pagamenti non siano soverchi), ma nel retto uso del denaro publico, reputo consistere uno fra i principali elementi della publica prosperità. La società, quale ora è ordinata, non sussiste senza un perenne, vasto concorso del governo; e questo insomma sempre risolvesi in questione di denaro. L'abolizione delle imposte ci ricondurrebbe per diritta via alle gilde ed al sistema feudale.

Allegasi ed, a parer mio, si esagera di assai, l'aumento che grazie a questa diminuzione di tassa prenderà la privata corrispondenza, e per essa i traffichi e l'industria. Non voglio negare la cosa in modo assoluto; e qual è il traffico o l'industria che non prenderebbe incremento per l'abolizione dei contributi, dei quali le publiche necessità esigono che siano onerati? Grande profitto trarrebbe l'agricoltura dall' abolizione dell'imposta terrena, crescerebbe il commercio senza l'impedimento delle dogane, si renderebbero più frequenti le transazioni senza l'inciampo dei dritti d'insinuazione, fiorirebbe la coltura del tabacco ovese n'abolisse il monopolio, e così via. Ma se la questione facciasi, come si deve, non *assoluta* ma *relativa*, chi oserà dire che, posto che si debba scemare (il che ora neghiamo) alcuna contribuzione, sia appunto quella delle lettere? Sosterrei all'incontro che di tutte le contribuzioni che esistono o sono fra breve per esistere presso di noi, l'ultima che dovrebbe abolirsi, dopo quella del tabacco, è quella delle lettere, come la più innocente e la meno gravosa.

Furono proclamati i vantaggi *morali* della tassa unica; per essa, dicono, l'istruzione si diffonderà fino alle infime classi della società; per essa le persone lontane dalle loro case daranno libero sfogo ai dolci affetti; per essa sollevate le classi povere; per essa tanto frequenti, importanti, e pregne di sapienza, le lettere di chi non sa scrivere o di chi non ha di che scrivere, quanto ora nol sia il carteggio dei più attivi negozianti e delle più colte persone: per essa, a racchiuder tutto in uno, verrà dalle sue basi rigenerata la società.

Che se si parli da senno, i vantaggi morali della tassa unica saranno minori ancora dei materiali; si appresseranno al nulla, o più probabilmente al nulla affatto si ridurranno. O ci dà la baia, o mal mostra conoscere la classe meno colta della società e l'indole e le cagioni del suo poco carteggio, chi asserisce, che per mezzo del commercio epistolare si educhi il popolo. Se tanto vi sta a cuore l'educazione popolare, la somma che torreste alla finanza con queste mutazioni conservatela, consacrandola direttamente all'insegnamento medesimo, ed otterrete con assai minore dispendio, non dirò effetti più pronti e più reali, che sarebbe dire assai poco, ma otterrete per l'istruzione del povero ciò che non vi darebbero cent'anni di corrispondenza epistolare.

Farò ancora, intorno ai vantaggi che in favore dei privati si attendono dalla presente riforma, una breve e non nuova ma verissima osservazione. Le persone meno agiate, i piccoli commercianti, i quali fu detto volersi particolarmente favorire, non sogliono avere corrispondenze a grandi distanze, e quindi o nessuno o poco vantaggio ritrarranno da questa innovazione; anzi secondo il progetto del Senato, che toglie la tassa dei 10 centesimi, dovranno pagare la loro corrispondenza spesso più cara di prima, lasciando tutto il benefizio della legge ai maggiori negozianti, a quelli che hanno commerci e tengono corrispondenze di lungo corso: se pure la corrispondenza coi luoghi vicini non la terranno di contrabando, che senza fallo per la bella riforma si renderà attivissimo.

Se poi si tratti dell' utile pubblico, e dei vantaggi finanziari sperati da questa novità, io non so come la questione si possa proporre sul serio. L'Inghilterra, dopo 10 anni dacchè introdusse la tassa unica, pervenne pur ora soltanto a fare, che il prodotto *lordo* eguagli quello che dalla tassa lettere prima ritraeva; il prodotto *netto* è oggi ancora di un terzo al disotto dell'antico: e ciò in un tempo, che per ogni dove tale prodotto progredì straordinariamente col crescere del commercio, e col moltiplicarsi delle communicazioni.

Nella Francia e nel Belgio lo stabilimento della tassa unica recò alla finanza danno notabile, sebbene in quest'ultimo paese particolari circostanze concorressero a rendere il danno proporzionalmente minore che non sarà presso di noi. E qui faccio notare, che, stante il regolare incremento che prende per ogni dove il commercio epistolare, dovremo giudicarci in perdita anche quando dopo un certo numero d'anni (che non sarà certo sì breve quanto altri vorrebbe persuaderci) avremo raggiunto la somma dell'antico provento.

Io non so (e vedo che molti, anche fra i partigiani della legge, partecipano a questo mio sentimento) io non so come il Ministero, in sulla vigilia di proporre nuove gravezze, nell'incertezza del come verrebbero accolte; e conoscendo d'altronde ch'esse sarebbero lungi, lungi assai, dal colmare il vuoto del bilancio, siasi lasciato trascinare a proporre una legge, che per conseguenza, sola incontestabile, avrà di accrescere di annua considerabile somma il nostro deficit. Io non so come a deputati e a senatori, se non li abbagli spirito di sistema e vane utopie, non tremi la mano e non rimorda la coscienza allorchè daranno il loro voto in favore di una legge, per la quale nuovi imbarazzi si aggiungeranno alle finanze, di nuovi pesi, e tanto maggiori quanto più tardi, si graverà la popolazione. Nè i nuovi progetti di leggi finanziarie recentemente presentati od annunziati, avranno, a giudicarne dall'effetto che in molti produsse il loro esame, fatto svanire il timore sulla nostra posizione finanziaria; anzi, per la loro indole e la loro insufficienza, l'avranno forse accresciuto. Noi andiamo di corsa, di precipizio alla rovina nostra, e, quello che al pari o più è grave, noi tutte gettiamo a terra le grandi e belle speranze che su noi riposano, se non ci arrestiamo in tempo su questa via di scialacquo del pubblico danaro; se non rinunziamo IN FATTI al continuo *scemare le entrate, ed accrescere le spese*.

Ma, dicono, le finanze non vi perderanno, e grazie l'aumento che prenderà la corrispondenza epistolare, il danno temuto sarà poco o nullo. — Secondo il rapporto della Commissione alla Camera, il prezzo medio delle lettere che ora si scrivono nello Stato è di centesimi 30: gravi ragioni (e tra le altre l'entrata postale divisa pel numero delle lettere) lo provano almeno di cent. 35; ma sia pure qual dicono. La media, secondo la tassa proposta dalla Camera dei deputati, è di 15 cent., e calcolo in questa media anche la tassa unica proposta dal Senato, si a motivo della tassa di 5 centesimi per le lettere distribuite sul luogo dove furono impostate, si principalmente perchè tale apparente aumento sarà coperto e sorpassato dal contrabbando che ne nascerà alle piccole distanze. Ciò posto, la differenza tra l'antico e il nuovo provento sarà non del 42, come fu detto, ma del 50 per 100; e calcolando non come dalla Commissione e dal Ministero si fece sul provento del 1845, ma su quello del 1849, che è di 2,790,405, la perdita, dedotto l'aumento presumibile delle lettere, sarà di 1,395,202! È vero che in questa cifra sono comprese anche altre tasse postali oltre quella delle lettere nello Stato; ma non giova dedurle, poichè anche queste vanno per la nuova legge soggette ad eguali o maggiori diminuzioni.

In quanto all'aumento che dopo introdotta la nuova tariffa sia per prendere la corrispondenza postale, conviene distinguere quello che avrebbe avuto luogo anche senza le proposte mutazioni, ossia per crescente commercio, per moltiplicate comunicazioni, per nuovi uffizi postali stabiliti, per l'uso dei *francobolli*, che nonchè combattere propugniamo, da quello che sarà effetto della nuova tariffa. Il primo di tali aumenti fu in ambe le Camere male a proposito addotto per appoggiare la nuova legge; anzi, come più d'uno osservò, è nuovo argomento contro la legge stessa, poichè tanto più grave sarà il danno, quanto cadrà su maggiore somma. Così se pel 1851 supponiamo che il provento, secondo l'attuale tariffa, ascenderebbe ai 3,000,000, una legge che lo dimezzi ci recherà un danno di 1,500,000.

Dedotto questo, chi potrà lusingarsi che l'aumento il quale verrà portato nelle lettere dalla nuova tassa sia per essere di qualche entità, e tale non dico da controbilanciare in pochi anni, ma da scemare considerabilmente il danno che alle finanze recherà la riduzione a metà della tassa? Già una volta vedemmo presso di noi la riduzione di tassa non compensata da aumento di lettere (*Relazione sulle condizioni delle finanze dal* 1830 *al* 1846, in-4°, pag. 37). In Inghilterra, dove dopo introdotta la tassa unica di 10 centesimi raddoppiò in un anno, e quasi quintuplicò in dieci, il numero delle lettere, la tassa media (mi servo dei dati dell'esimio relatore della Commissione) era di 85 cent., e perciò tale, che non solo tutte le lettere, anche dei luoghi più vicini, provarono un alleviamento di tassa, ma per molte lettere la tassa era tale, che alle persone meno agiate rendeva pressochè impossibile, agli altri gravoso, lo scrivere. L'Inghilterra, prudentissima in quanto riguarda i nazionali suoi interessi, ben fece a gettare questo dado, ed a sottoporsi a un tale sacrifizio, ma fu per ragioni a lei peculiari e alla principale e quasi sola sorgente di sue ricchezze. Del resto nessuno contesterà, anzi da tutti si ammette, che in Inghilterra stessa un tale aumento di lettere si deve in massima parte alle strade ferrate e alle moltiplicate comunicazioni, nè di questo deve darsi merito alla tassa. Presso noi all' incontro la tassa lettere è fra i limiti che la rendono proficua alla finanza, senza che sia tale (purchè non s' introduca l'*obbligo* dei francobolli e che la lettera si paghi da chi scrive e non da chi la riceve), da stornare la gente dallo scrivere. Altri, ben altri sono i motivi che rendono presso di noi meno frequenti che in Francia e in Inghilterra le lettere; e tra questi uno importantissimo ne addurrò alla sfuggita e quasi in parentesi, l'uso presso di noi nel comune eloquio di dialetti, che tutti dovrebbero schiantarsi. Se il buon mercato bastasse a rendere frequenti le lettere, certo altrove noi sarebbero quanto in Sardegna, dove la tassa lettere è tale che non potrebbe essere minore: essa vi è *nulla*. Eppure il numero delle lettere vi è minimo, ad onta dell'abuso che vi si fa di quella come di ogni altra cosa gratuita.

(*Continua*) CARLO VESME.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione).

PARIGI, 10 *maggio*. Come la vostra legge Siccardi, così la legge Baroche è uno di quegli avvenimenti politici che preoccupano profondamente tutta una nazione.

Questo progetto di legge fu partorito assai penosamente. Prima di presentarlo all' assemblea legislativa, il Ministro la sottopose all' Eliseo, al giudizio, alla disamina ed alle correzioni di taluni che in caso d' infelice esito dovrebbero prendere la via d'Inghilterra. Il principe Luigi Napoleone, il generale Changarnier ed i Ministri hanno sconvolto in mille modi il progetto. Gli uni vollero torvi alcune disposizioni, gli altri aggiungervene; tanto che lo si dovè rifondere. Esso era atteso con impazienza dall'assemblea legislativa, ed il progetto pieno di emendazioni, e di cancellature sembrava uno dei locogrifi che leggonsi appiè di certi giornali di mode o di teatri.

Alla fine il sig. Baroche giugne alla ringhiera come Mosè colle tavole della legge.

Voi conoscete l'accoglienza che ottenne dalla maggioranza, e che ha già riportata la vittoria preliminare della dichiarazione d'urgenza.

Ebbene! per una delle tante sventure che accadono soltanto ai progetti legislativi del sig. Luigi Napoleone, e che fecero abortire la legge sul bollo, quello sull' aumento del soldo dei sotto ufficiali, ed altre che compongono il bagaglio degli infortunii legislativi del *nipote del suo zio*, potrebbe avvenire che il progetto per la restrizione del suffragio universale fosse respinto dai rappresentanti.

Ed in questa occasione si vedrebbe sorgere un quarto partito il quale esiste di già forte e robusto, ma del quale finora non si fa parola. A Parigi finora non si conoscono che tre fazioni: quella dell' imperialismo, che non oltrepassa il ricinto dell'Eliseo ma che vi cresce rigoglioso; quella dei reazionari, strana mescolanza di orleanisti, legittimisti, ecc. e quella infine dei socialisti o repubblicani rossi.

La fazione innominata ma che conta diggià molti aderenti prende il nome di *Repubblicani azzurri*.

Sonvi molti cittadini i quali vorrebbero veder consolidata la repubblica, ma senza rendersi solidari delle massime di Proudhon, di Cabet, di Luigi Blanc e di Ledru-Rollin. Essi desiderano una repubblica moderata, ma non rossa e tanto meno comunista. Son quelli che veggendo onusta di esagerazioni e di illegalità la legge Baroche, si propongono di combatterla.

Quella legge tende a due fini. L' uno aperto, l' altro segreto. Il primo si è d' allontanare dall' urna elettorale una caterva immensa di proletari, ma il secondo è più colpevole, perchè si vuole esasperare il popolo e spingerlo alle barricate.

Vi son preparativi sì bene combinati tra il generale Changarnier, il principe Napoleone e tutti i governi, che si è certo della vittoria in caso di guerra civile. I venti forti staccati di Parigi servono di riserva per riarmar le truppe in caso di rotta, e per dar loro tempo a riordinarsi; e per mezzo dei telegrafi i venti forti regolerebbero il modo ed il tempo di riprendere l'offensiva. Si conoscono le cifre a cui ascendono le palle e gli obici ammassati in quelle cittadelle. Eccovene alcune, che tolgo da un giornale assai bene informato. Nel forte della *Vilette* 139,330 chilogrammi, nel forte *La Briche* 331,798; nel forte dell' *Est* 61,067; nel forte di *Charenton* 164,002, nei forti di *Grenelle* e di *Mendon* 198,800.

Qual meraviglia quindi se i capi della democrazia, a petto di siffatti preparativi, non giudicano ancor suonata l'ora per un'alzata di scudi? Essi si riuniscono tutte le sere, sotto la presidenza di Girardin, e questi conciliaboli dureranno finchè durerà la discussione della legge.

Nell'impossibilità di ricorrere alla forza, i nove giornali democratici che osteggiano il progetto Baroche si accordarono a predicar la calma ed a distogliere gli operai da ogni tentativo imprudente. Non v' ha che la *Voix du Peuple* che si mostri qualche po' vacillante nella sua fede.

Ma non credasi perciò che i capi del partito democratico abbiano in pensiero di viversela in pace col governo. Essi si affaccendano ora per organizzare il rifiuto dell' imposta, il ch

sarebbe certamente un colpo tremendo all' attuale sistema governativo.

Ma in ogni riunione d'uomini domina un principio, un sentimento innato di giustizia e di equità che si manifesta nelle gravi circostanze.

I progetti ambiziosi dell'Eliseo, le iniquità del processo Baroche, il macchiavellismo di voler trascinare il popolo alla rivolta, facendogli perdere la pazienza, spogliandolo delle sue prerogative, per poscia mitragliarlo, radunarono molti nemici al governo, nell'Assemblea stessa. I generali Cavaignac, Lamoricière, Mauguin ed altri, i quali sono tutt'altro che rossi, divennero partigiani della *repubblica azzurra*, si fecero parecchi aderenti, e son dessi, che votando colla montagna, potrebbero far respingere il progetto di legge Baroche.

Se i rossi non son troppo esclusivi, ed accettano, secondo le circostanze, l'appoggio della Repubblica azzurra, potranno cavarsi dall'imbarazzo in cui li avvilupp̀o l'astuzia ministeriale.

— *10 detto.* I rappresentanti si congregarono oggi negli uffici per procedere alla nomina della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo alla modificazione del sistema elettorale.

I membri dell'opposizione e della montagna non vollero prendere parte alla discussione ed al voto, per questa ragione che la maggioranza avea preso un partito, e che basterebbe a combattere la legge in pubblica adunanza.

Furono quindi eletti i seguenti commissari: il colonnello dell'Espinasse, Berryer, Leon Foucher, Piscatory, Bocher, Vatismenil, Boinvilliers, Baze, de Laussat, generale de S. Priest, Giulio de Lasteyrie, Broglie, Montigny, Combard de Leyval, Leon de Maleville.

Essi sono tutti favorevoli al progetto, escluso però Combarel de Leyval. I generali Cavaignac e Lamoricière non vollero neppur essi prender parte ai dibattimenti, ma in una conversazione che segui lo scrutinio del 13 ufficio, il generale Cavaignac parlò energicamente contro il progetto, in seguito ad alcune parole pronunciate incidentalmente dal sig. Estancelin.

La seduta dell'Assemblea non offre alcun interesse.

Oggi fu pubblicato il primo volume dell'opera di Ledru Rollin sulla *decadenza dell'Inghilterra*. È un atto d' accusa contro il sistema industriale di quell'industrialissima nazione. Il secondo volume dee uscir fra breve alla luce, e gli terrà dietro un'altra opera intitolata: *La legge inglese.*

Fra pochi giorni sarà pubblicata a Parigi una nuova storia della *rivoluzione del 1848* composta dai due membri del governo provvisorio Garnier Pagés e Pagnerre.

AUSTRIA

VIENNA, 9 *maggio.* Pare che l' ordine cavalleresco dei Crociferi in Boemia voglia convertirsi in un vivaio di eretici; oltre il dottore Smetana, i giornali indicano un altro di cui non danno che l' iniziale del nome il quale abbandonò quell'ordine, con questo di più, che Smetana si limitò a ritirarsi dal medesimo e dal ministero sacerdotale, senza disertare formalmente dalla chiesa cattolica; laddove l' ex capellano di K . . . . . n è passato direttamente al protestantismo.

L' irritazione sempre crescente cagionata nella popolazione dalle concessioni fatte al clero colle due ordinanze 18 e 23 aprile è tale che l' arcivescovo di Vienna fu costretto a pubblicare una pastorale sotto la data del 3 corrente. Ivi il prelato collo usato stile di curia, umile e farisaico si fa a spiegare quelle due ordinanze in modo però poco sincero; e ad assicurare i fedeli che il clero non abuserà de' suoi poteri. Altri invece appongono che ne ha già abusato troppo presto e con soverchia precipitazione per cui la pastorale viene commentata dal pubblico, e lo sarà ben tosto dai giornali. Intanto è certo che il governo con quelle imprudenti concessioni, sanzionate in fretta e lasciatesi carpire per sorpresa, ha creato un nuovo elemento di discordia, di cui avrebbe potuto far senza. Dicono che il ministero del culto fosse egli medesimo convinto che nell'Austria, in Boemia e in Italia sarebbe stato assai male accolto il nuovo regolamento, ma che contava sull' approvazione che avrebbe incontrato in Ungheria, nel Tirolo, nel Salisburghese ed in alcune altre fra le provincie ove maggiore è l' ignoranza. È qui dove l' Austria cerca i suoi appoggi, ma questa volta, come in tante altre, si è ingannata.

Anche nel ministero non vi è molta concordia, e parlavasi di alcuni cangiamenti; ma ora dicesi che per non far scandalo, la minorità dei ministri abbia deciso di restare, a patto però di alcune modificazioni, ai nuovi regolamenti sui rapporti fra lo S. to e la Chiesa. Queste modificazioni sarebbero: eguali concessioni alle altre chiese non cattoliche riconosciute nello Stato; il matrimonio per contratto civile, limitazione dell' autorità episcopale collo assoggettarla al sinodo, ed alcuni altri mezzi che di traverso ristringono le concessioni già fatte o ne prevengano l' abuso. I ministri gesuiti vorrebbero che a queste modificazioni si procedesse in via di concordati, ma gli altri non sono dello stesso parere, così perchè il partito proposto è contrario alla pratica seguita finora dall'Austria, come ancora perchè sarebbe lungo e tedioso, stante le sofisticherie della corte romana, laddove il pubblico malcontento ha bisogno di essere tranquillato prontamente.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Prima di partire di Roma il generale Baraguay d'Hilliers fu decorato della Gran Croce dell'ordine Piano.

— Fu il 7 nella chiesa francese di S. Luigi celebrato un funerale negli sventurati che rimasero vittime della rottura del ponte d' Angers.

TOSCANA

Un decreto granducale dell' 8 in dipendenza di un altro del febbraio scorso con che veniva incaricato il ministro delle finanze di presentare una proposta per conseguire dalla vendita di beni, o dalla realizzazione di altri capitali dello Stato la somma di lire due milioni e cinquecentomila e quella occorrente a bilanciare l' amministrazione dell' anno 1850 secondo la previsione approvata, dichiara esposti in vendita in distinti lotti i beni dello Stato per circa il valore di due milioni.

LOMBARDIA

MILANO, 11 *maggio.* L' *Era Nuova* dice: « Riceviamo notizia da Vienna del 7 che il signor Nazzari è alloggiato presso la Corte imperiale; appena giunse in Vienna un principe della Casa imperiale si portò a levarlo con equipaggio di Corte. »

È bene di avvertire che *Corte Imperiale* non vuole già dire il palazzo dell'imperatore, e resta incerto se s'intenda una casa così denominata in Vienna o la casa di quel principe anonimo. Comunque sia, se la stessa buona accoglienza si fosse fatta alla proposta del Nazzari sulla fine del 1848, l' Austria sarebbe più felice. Ora queste carezze, sulla sincerità di cui v' è molto da dubitare, massime se le confrontiamo coi fatti esistenti, giungono forse troppo tardi.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Seduta del 13 maggio.

Presidenza del Vice-Presidente ALFIERI.

Apertasi la seduta poco dopo le due è approvato il processo verbale di quella antecedente.

Il Senatore *Cibrario* dà quindi lettura di alcune domande di congedi temporari che sono accordati, poscia del sunto di due petizioni l' una perchè si abbia a procedere contro i duellanti, l' altra perchè le indennità di guerra accordate alla provincia di Novara siano regolate nella misura assegnata dalla Commissione. Questa petizione viene tramessa alla Commissione incaricata di riferire sull' analogo progetto di legge già votato dalla Camera dei deputati.

Il *Ministro di grazia e giustizia* presenta un progetto di legge per l' abrogazione del diritto di istituire fidecomessi e maggioraschi, non che per lo scioglimento de' già esistenti. Il progetto verrà stampato e distribuito agli uffizii.

L' ordine del giorno chiama la discussione sul progetto di legge per l' aumento del personale in alcuni tribunali.

Il Senatore *Luigi di Collegno* domanda la parola per un' interpellanza che intendo volgere al Ministero.

Il *Presidente* chiede l' oggetto dell' interpellanza perchè il Senato possa prestarvi il suo consenso.

Il Senatore *Luigi di Collegno* dichiara trattarsi della condizione del clero dopo la legge del 9 aprile.

Il Ministro di Grazia e Giustizia dicesi pronto a rispondere alle domande che può fare il Senato su questo proposito, ma desiderare di procedere di concerto coi suoi colleghi.

Il Senato decide quindi che l'interpellanza debba aver luogo nella seduta di Giovedì prossimo.

Il senatore Demargherita legge la relazione sul progetto di legge per l'aumento del personale in alcuni tribunali.

Non essendosi chiesta la parola sul progetto di legge in generale, il Presidente dà lettura del 1.o articolo.

Il senatore Stara legge un discorso in cui loda l'attività dei tribunali di Genova e di Sarzana, e, mostrando quanto essi sian sopracarichi di lavoro, chiarisce la necessità del provvedimento sancito dal progetto di legge che si sta per discutere.

L'articolo è approvato senz'altra discussione.

Il Presidente dà quindi lettura del 2.o articolo.

Esso pure viene approvato senza discussione.

Posto quindi ai voti l'intero progetto di legge, si ottiene il seguente risultato:

Votanti . . .	47
Maggioranza . .	24
Favorevoli. . .	45
Contrari . . .	2

Il senatore Colla legge la relazione sul progetto di legge per l'ordinamento delle giubilazioni militari già votato dalla Camera dei Deputati.

Terminata la lettura della relazione il Senato non è più in numero, la discussione del progetto di legge viene quindi sospesa e rimandata all' indimani.

La seduta è sciolta alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 13 MAGGIO — *Presidenza del presidente* PINELLI

Ad un'ora ed un quarto si dà lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto delle petizioni.

È quindi accordato un congedo al dep. Siotto-Pintor, ed approvato il verbale.

Continuazione della discussione sul progetto di legge per l'aumento dell' imposta del bollo.

Il Presidente interpella la Camera se alla legge di finanza vuol dar la preferenza su quella dell'Istruzione secondaria, che sarebbe all'ordine del giorno.

La Camera decreta che si prosegua nella discussione della legge sul bollo.

Pescatore: Dovere d'un deputato, quando il Ministro presenta un sistema di finanze, si è quello di esaminare ciò che in esso v'ha di buono; io renderò questa giustizia al progetto del Ministero; ma penetrando più addentro nell'esame credo potergli opporre le seguenti obbiezioni: 1. D' insufficienza allo scopo; 2. Di ingiustizia per indole propria ed incorreggibile; 3. D' insufficienza pure incorreggibile, perchè derivante dall' ingiustizia.

Il Ministro promise un cadastro; gli sono riconoscente della promessa, eccellente in sè; ma su questa operazione, stante la sua stessa difficoltà, non si può per ora far conto.

Si è istituita una Commissione per l'equazione provvisoria delle imposte; ma se difficile ed incerta è l'operazione del cadastro, quanto più ardua e quanto meno equa sarà quella d'un'equazione provvisoria, giacchè massimamente arbitraria?

Si mantenne il testatico; se questa tassa non fosse poca cosa, avvertirei come sia contraria allo spirito ed alla lettera stessa dello Statuto, che vuole le imposte ragguagliate alle sostanze.

Commendo il Ministro d'aver proporzionata l'imposta mobiliare al valor locativo delle abitazioni; d'aver introdotta la proporzionalità nella tassa sul commercio, e quella sulle arti liberali, non lo commendo poi di aver aumentati i diritti d' insinuazione e quelli di successione, e credo che la stessa Commissione rigetterà questa parte del sistema ministeriale.

Il Ministro promise infine di riformare la tariffa doganale e il sistema delle gabelle accensate. In complesso dunque il sistema ministeriale presenta qualche cosa di buono. Sostengo però che è insufficiente ed ingiusto.

È insufficiente. Infatti volendo anche attenerci al *deficit* presuntivo presentatoci dal Ministro e dalla Commissione, risulta esso di 46 milioni per diminuzione di redditi (7 milioni), per interessi del debito nuovo (13), per aumento di spese pel bilancio dell'esercito (20), per interessi del debito di 100 milioni da contrarsi (6). Se si noti che in questa cifra di 46 milioni non è compreso il debito verso la Banca di Genova e l'assegno per le strade ferrate, la si porterà facilmente a 50 milioni.

Vediamo se questo disavanzo può essere diminuito colle economie. Tali economie io le credo o nulle o assorbite da altre spese da aggiungersi; il Ministro non seppe indicarne altra che quella concernente gli stipendi e le pensioni degli impiegati, economia di sole 400|m. lire e quindi non da farsene gran conto. Potrà la Commissione andar più oltre? — Le amministrazioni suscettive di gravi economie sono i dicasteri degli esteri, degl' interni, delle finanze: ma credo fermamente che sia impossibile attuarle se ad un tempo non s' introducono riforme organiche nella nostra diplomazia, nelle condizioni del poter esecutivo, nel sistema delle imposte; ciò che per ora non si può sperare.

Il prodotto presunto della nuova tassa è calcolato dal Ministro in 13 milioni; poniamo che questo venga portato a 20 colla tassa sulle arti liberali, e la riforma del sistema delle gabelle e delle dogane, benchè il prodotto di questa debba necessariamente esser preceduto da perdita; resterebbe però sempre un *deficit* di 30 milioni. Che fare? Contrarre un nuovo debito. Ma questo si accrescerà successivamente degl' interessi, e in pochi anni andremo alla bancarotta. D' altronde, se il Ministro crede che il suo sistema possa esser perfezionato e farsi pari al bisogno, perchè più tarda? Le condizioni si aggraveranno, e ciò che ora fosse possibile, potrebbe diventare impossibile in avvenire.

Ma io penso che sia impossibile rendere pari alla necessità il sistema del Ministro, giacchè si fonda sul sistema attuale d' imposta, radicalmente ingiusto, con un' equa ripartizione delle imposte si puonno ottenere certo risultati più floridi che con una ingiusta.

È ingiusto il sistema attuale d'imposta perchè si fonda intieramente sulla presunzione. Il tributo prediale si fonda sulla stima e ognun vede quanto questa operata su tutto un territorio, da parecchie compagnie di periti debb'essere incerta, e come d'altra parte si debba allontanare sempre più dal reale, pel movimento progressivo dell' economia agricola. Un vizio inoltre di questo sistema si è che dalla stima non deduconsi i debiti ipotecarii.

Il tributo mobiliare si fonda sul valore locativo, misura nella massima parte dei casi fallace, giacchè esso valore si modifica secondo la condizione di colui che prende a pigione.

La tassa sul commercio si appoggia sul presunto rapporto tra l'esercizio di una professione e il guadagno che da essa ricavasi; base fallace questa pure, giacchè di due esercenti la stessa professione, uno può arricchire, l'altro cadere in miseria. Quasi per corregere questo vizio s' introdusse come criterio di tassa il valor locativo dei locali che tiene il commerciante; ma ognuno sa che molte professioni e le più lucrose, come per esempio quella del banchiere, meno delle altre abbisognano di locali.

Le imposte indirette si fondano sul rapporto presunto del consumo e del reddito di colui che consuma; misura anche meno retta, massime trattandosi dei generi di prima necessità, come il sale.

Non spingo più oltre l'analisi; ma dirò che fin quando non si otterrà un' equa ripartizione delle imposte, sarà impossibile arrivare allo scopo. Contando ad un miliardo le rendite complessive dei cittadini del nostro Stato, perchè si possano ottenere 130 milioni, il cittadino dovrebbe pagare il 15 per 100; ora se è ingiusto il sistema d' imposta, per giungere a quel risultato, bisognerebbe che alcuni pagassero di più, il 30 cioè, od il 40 per 100; ciò che non si può ammettere.

Questo sistema di contribuzioni introdotto dal feudalismo e dal dispotismo, era ingiusto e però insufficiente, e tutti gli Stati europei ebbero debito pubblico. Fu d'allora che s' introdusse la teorica, per cui esso non è una calamità, ma sibbene una buona condizione per la solidità del Governo. L' Inghilterra fu la prima a cangiare di sistema ed proporzionare il tributo alla rendita; a questo tendono gradualmente molti cantoni della Svizzera, dove i principi di giustizia vengono applicati con semplicità ed altrettanta equità.

Qualche cosa adunque resta a fare, qualche esame ad istituirsi, prima di ricorrere a nuove imposte.

La nazione è disposta ai sacrifici, ma solo ai sacrifici necessari; e della necessità di questo noi dobbiamo convincerla; dobbiamo renderla persuasa del fatto che se lo Statuto introdusse nuove imposte, produrrà anche molti benefici; dobbiamo insomma guarentirle che il Governo nel sistema delle imposte si dirigerà verso i principii di giustizia.

Mi unisco perciò alla proposta sospensiva del dep. Jacquemoud, proposta che io credo di aver appoggiata co' miei ragionamenti. Siccome però essa sospende l' attual discussione fino alla presentazione del bilancio 1851, e considerando non essere ciò di assoluta necessità, io credo che basti la sospensione indefinita.

Se il ministero dopo queste osservazioni crede esservi luogo a più maturo esame, lo istituisca; che se egli ha detta l'ultima sua parola, si discuta pure fin d' ora. Il mio ordine del giorno perciò è il seguente: « La Camera sospende la discussione della legge. »

Josti: Questa è a mio avviso la questione più grave che siasi presentata al Parlamento, ed è perciò che, lasciando da parte il merito e la convenienza economica di essa, voglio dire brevemente de' suoi rapporti politici e sociali. Dichiaro anzi tutto che voterò per la proposta *Pescatore*, perchè non comprendo che si possa accordare un soldo prima che si sappia come si vuole spenderlo, come s' intende governare il paese.

Si oppone la strettezza delle finanze, ma v' ha chi pensa che coi redditi ordinari si possa non solo sopperire alle spese ordinarie, ma anche coprire i disavanzi (*ilarità*); io dico che si può governar il paese colla metà di quello che si voleva per

l'addietro; in ogni modo, vero o non vero questo, prima di porre nuove imposte bisogna almeno esaminare la questione del Governo a buon mercato. — Dopo proclamata la costituzione molte istituzioni divennero affatto inutili; inutile il lusso di burocrazia e di contabilità, che prima serviva quasi ad ammortizzare la volontà assoluta del sovrano; inutili molti dei dicasteri in cui, quasi per vicendevole controllo, era divisa l'amministrazione, ora che la volontà dei governanti non deve trovar altro impedimento che nella responsabilità, ora che la sorveglianza della Camera e la libertà della stampa sono guarentigie molto migliori; si può dunque, a mio avviso, ridurre l'amministrazione ad 1|3 degl'impiegati ed a metà delle spese.

Venendo agli Esteri, perchè tanto lusso di diplomazia? Vorrei, se fosse possibile, che gli altri Stati ignorassero perfino la nostra esistenza, tanto più che i nostri interessi non sono sempre ben difesi da chi ci rappresenta.

Io non sono di quelli, i quali vogliono che l'esercito sia ridotto in proporzione delle nostre finanze, ma voglio che sia mantenuto all'altezza della nostra posizione; io non rimovo, ma desidero la guerra, e spero di vederla una volta ancora. Dirò tuttavia esser possibile un'organizzazione tale che metta a disposizione del Governo le forze del paese senza aggravare troppo le finanze in tempo di pace; questa era la massima dei nostri grandi antichi; questo si può fare, ristringendo sempre più i rapporti tra il Governo e la nazione e non lasciando che le abitudini pacifiche distruggano lo spirito guerriero.

Abbiamo noi inoltre due amministrazioni, una viva ed una morta; si rivedano i registri una volta, e si eliminino gli abusi anche dalle pensioni e dalle giubilazioni.

Conchiudendo, dico che noi abbiamo diritto di esaminare il bilancio preventivo prima di votar le imposte; che abbiamo il dovere di convincere la nazione che i sacrifici a lei imposti son voluti dalla necessità; che i bilanci passati io li ritengo come pura passività, a cui siamo tenuti dalla buona fede, ma che non ci devono servire di norma per l'avvenire. Quanto al merito mi riservo; dichiaro però fin d'ora che non avrei coraggio di presentarmi a'miei elettori, se questi non sapessero che io ho votato contro questa legge.

Farina P. Io sono pienamente convinto della necessità di coprire il *deficit* del nostro bilancio con delle nuove imposte e dirò le ragioni per le quali accettai la legge proposta dal Governo, nè mi pare che mezzo migliore e attuabile sia stato finora proposto. Si parlò di economia e si disse potersi essa esercitare in special modo sulle pensioni e sull'armata. Quanto alle pensioni io convengo che qualche cosa si possa fare, ma non bisogna illudersi; l'ammontare complessivo delle pensioni risultante dai nostri bilanci è di 3 milioni. Voglio per ipotesi difficile che si possano ridurre di un terzo, voi vedete che la risorsa sarebbe piccola. Quanto all'armata io non divido le opinioni di chi ha detto che dovea ridursi immediatamente dopo la battaglia di Novara, ammetto però che potesse ridursi più tardi e fu ridotta. Riduzioni anche maggiori si potranno forse fare, ma anche questa risorsa sarà piccola, tanto più che mi pare assurdo il disarmare affatto mentre l'Europa sta tutta più che mai sotto le armi. Parmi poi che prendesse grave abbaglio il sig. Iacquemoud (di Moutiers) asserendo che noi spendiamo in proporzione più della Francia pel Mininistero della Guerra e Marina. La Francia spende per questi due rami 415,213,204, noi spendiamo 45,059,933. Ora se si stabilisce il confronto della popolazione della Francia che è di 35 milioni e 1|2 colla nostra di 4 1|2 si vedrà chiaramente che la Francia spende un quarto di più di quello che noi spendiamo. Le riduzioni poi alle quali accennava il sig. Jacquemoud decretate per l'esercito francese sono di ben poca importanza, e sono in ogni caso pel 1851. Vedremo a quell'epoca se saranno possibili, e se anche noi potremo farne di più rilevanti. V'ha poi di più che la Marina francese ben conservata non ha bisogno che della spesa di manutenzione, mentre la nostra assai trascurata finora, necessita d'importanti riparazioni. E per ultimo osservo che la Francia nazione grande ed unita ha poco da temere per la sua indipendenza, mentre il nostro piccolo Stato è esposto ad essere da ogni parte aggresso.

Si è accennato alla possibilità di far fronte ai nostri bisogni con mezzi straordinarii. Se si allude ad un nuovo prestito, io osservo che per poterlo fare con patti vantaggiosi bisogna rialzare il nostro credito col pareggiare le entrate alle spese. Se poi si allude a mezzi rivoluzionarii, io risponderei non essere l'attuale tempo di rivoluzione. Furono suggerite le banche agricole, ma desse non sono attuabili che dove il cadastro e il sistema ipotecario sono assai più perfezionati che qui non siano. Si parlò della cessione all'industria privata delle strade di ferro; ma questa misura che io avrei applaudita se fosse stata adottata in principio non è praticabile ora che i lavori di esse sono già a mezzo compiti. Fu suggerita un'imposta sul commercio, ed io sono d'accordo, ma parmi che la legge attuale si incammini per quella via poichè colpisce le cambiali e più altre operazioni mercantili. Sono pure d'accordo con quelli che raccomandano la riforma cadastrale, ma quella è operazione lunga, i cui effetti converrebbe aspettare molto tempo, e i nostri bisogni sono pressanti. Ugualmente ammetto la necessità della riforma doganale e parmi anzi che sopra alcuni oggetti, come sarebbero i coloniali, possa applicarsi senza ritardo, ma anche di essa gli effetti sono molto lontani. Fu suggerita un'imposta sugli oggetti di lusso. Senza fermarmi a notare la difficoltà della sua applicazione e il vincolo alla libertà individuale che porta seco questa imposta, mi basterà osservare quanto meschina sarebbe la risorsa che se ne potrebbe ritrarre, e come non regga il confronto che si vorrebbe stabilire coll'Inghilterra, ove le ricchezze sono tanto concentrate, mentre da noi sono sì scarse le grandi fortune, e le proprietà molto suddivise.

Altri vogliono che si metta un'imposta sulla rendita. Io osservo che eccettuata l'Inghilterra questa imposta non venne applicata in nessun luogo pei gravi inconvenienti che trae seco. Economisti di alto grido la combattono. Dessa offre somma facilità all'arbitrio, e alla irritazione del contribuente, e nella stessa Inghilterra ove è impopolarissima non rende che 110 milioni di franchi, somma che sta in una minima proporzione cogli altri elementi della pubblica entrata. Fu anche suggerita l'imposta progressiva. Io la trovo la più ingiusta di tutte, ed a quelli che mi adducono averla l'Austria introdotta, io rispondo che in fatto di tendenze socialistiche non è questo il solo esempio che ci ha dato l'Austria; ed è naturale se si pensa che mezzo di governare per essa è la divisione e l'odio fra le varie classi dei suoi sudditi.

Le leggi proposte dal Ministero aumenteranno le pubbliche rendite di 17 o 18 milioni; se si tien calcolo di alcune economie e di altre entrate che potranno aumentarsi, noi metteremo in equilibrio le nostre finanze. Il momento è opportuno per farlo poichè abbiamo bisogno di consolidare il nostro credito per valercene onde trovare i mezzi per sostenere le gravi spese che abbiamo in corso. Dicono che la nazione non è persuasa. A me pare che dai documenti che furono stampati possa ognuno dedurre la necessità di nuove imposte, e poichè i rappresentanti hanno sott'occhio tutti questi documenti, non saprei qual mezzo maggiore di persuasione possa desiderarsi.

Del resto le leggi di nuove imposte non sono mai bene accette e mai nol furono in nessun luogo; ma certamente quelle che noi stiamo discutendo riusciranno meno dure se invece di pascere la popolazione di brillanti utopie, noi ci adopreremo a persuaderla che ogni cittadino piemontese paga la metà di un francese, un terzo di un inglese, e molto meno dei cittadini di ogni altro Stato.

Lanza: Abbiamo urgente bisogno di imporre nuove tasse poichè diminuirono i redditi ed aumentarono le spese ordinarie; vi furono di più le straordinarie occasionate dalla guerra. Ma io mi oppongo al sistema inaugurato dal Ministro che trovo irregolare ed impolitico. La diminuzione dei redditi ebbe compensi indiretti. Le spese si aumentarono, ma si avrebbe potuto riparare almeno in parte colla abolizione di alcuni uffici che io credo inutili; per esempio si sarebbero diminuite le spese che sono conseguenza della centralizzazione governativa se si fosse dato maggior libertà d'azione ai comuni, se la pubblica sicurezza si fosse per la massima parte affidata ai comuni ed alla guardia nazionale.

Il sig. Ministro poi non ebbe il coraggio di mostrarci lo stato reale delle nostre finanze. Io credo che il *deficit* sarà maggiore di quello che ci venne annunciato. Il sig. Ministro ci annunzia 86 milioni d'entrata e 110 di spesa, a condizione però che il bilancio della guerra sia ridotto pel 1851 a 35 milioni; ma io credo di non esagerare calcolando a 49 milioni l'ammontare del nostro *deficit*, comprendendovi anche cinque milioni per interesse del debito che probabilmente saremo costretti ad incontrare.

Il sig. Ministro dovea svelarci tutta la somma del nostro *deficit* e dovea poi presentarci un complesso di leggi che valessero a colmarlo intieramente. Bisognava far vedere la disposizione del Governo di fare tutte le economie possibili; bisognava cominciare dall'estendere a tutte le parti dello Stato il pagamento dei tributi che sono pagati da alcune provincie soltanto; bisognava svolgere l'industria e il commercio, onde migliorare le condizioni della popolazione; bisognava incominciare dall'aumentare le imposte sulle proprietà che pagano pochissimo, e fra queste non dimenticare il ramo importantissimo del caseggiato delle città poco o nulla imposto, mentre è aggravata l'agricoltura.

Io credo che i nuovi oneri non accresceranno il nostro credito. Chi esamina il bilancio del 1850 non può farsi buona idea della economia del Governo, poichè vede che in tutti i rami c'è aumento di spesa in confronto del 1849. Io penso che si dovrà venire in fine all'imposta sulla rendita, e perciò domando se non sarebbe meglio il ricorrervi subito. Intanto io persisto nel proporre che sia differita la discussione di queste leggi sino alla presentazione del bilancio 1851.

Turcotti legge un lungo discorso in appoggio della proposta sospensiva.

Sineo: Combatto l'opinione di quelli che sostengono non esservi gravi riforme e riduzioni da fare nelle nostre spese. Io dichiaro fin d'ora che proporrò delle riduzioni colossali. Per ora mi limiterò ad alcuni cenni. Io voglio buona giustizia, ma so anche che non è sempre migliore la più costosa. Contuttociò non verrò a proporre riduzioni di stipendi a quei magistrati ed a quelli uffici che sono necessari per la retta e pronta amministrazione della giustizia. Osserverò per altro che, per es., la giustizia commerciale costa a Genova sole 1400 lire, e invece a Torino ne costa 28,000. Perchè non si potrà togliere questa differenza? Nel nostro bilancio è fissata una somma enorme per la giustizia criminale; essa è in una grave sproporzione con ciò che per lo stesso oggetto spendono le altre nazioni.

Pel culto è fissato nel bilancio un milione circa. Io non voglio che si tolga al culto il decoro che gli compete, ma perchè non si potranno destinare alle spese di culto i fondi che furono a tal uopo lasciati? La polizia dovrebbe essere comunale. I consigli d'intendenza dovrebbero essere aboliti, perchè non v'ha più ragione della loro esistenza. L'istruzione pubblica deve essere ben retribuita. Ma vi sono dei fondi che hanno una destinazione speciale alla pubblica istruzione, e poichè di essa ora si incarica lo Stato, perchè non devono quei fondi entrare nelle sue casse!

Ma per far precedere a questa discussione l'esame del bilancio vi sono altri motivi. La Commissione estese la legge anche alla Sardegna ed è giusto perchè tutti dobbiamo essere eguali. Ma credete voi possibile di applicarla ora in Sardegna? Essa è ancora sotto il peso di tutto il sistema feudale, e sotto il peso delle decime. Quanto al diritto feudale la liquidazione che venne fatta si dice favorevole ai feudatarii, ma se anche ciò non fosse è sempre vero che ora devesi pagare in danaro quel tributo che prima pagavasi in natura, ed in Sardegna il denaro manca; per procurarselo i contadini devono vendere a qualunque prezzo le loro derrate. Vi sono dei Comuni nei quali anche i nullatenenti devono pagare l'imposta che rappresenta i diritti feudali.

Quanto alla *decima* essa viene esercitata sul prodotto lordo di ogni natura, e pei bestiami oltre al decimarli alla loro nascita se ne deciman i prodotti come la lana, il latte ecc. Dunque la Sardegna paga il decimo della sua rendita lorda, e può quindi matematicamente dimostrarsi che v'hanno in quell'isola ben 240 milioni applicati alle spese di culto, e non vi farà meraviglia se penserete che nella città di Oristano, che conta 6,000 abitanti, vi è un vescovo che ha 100,000 franchi di reddito, molti canonici con 5 o 6,000 franchi per ciascheduno, molti beneficiati estranei al capitolo, sette conventi di frati, e non so quanti di monache. Ora come volete voi, allo stato attuale delle cose, applicare in Sardegna una nuova imposta? Per quanto sia tenue, non è possibile.

Del resto io credo che l'unica imposta possibile nel secolo nostro sia l'imposta sulla rendita. Molti argomenti addussero alcuni miei amici in favore di essa; non ho sentito farvi nessuna obbiezione seria. Io dunque adotto la sospensione della legge e pei motivi da me accennati e per quelli svolti dagli oratori che mi precedettero, ed in fine perchè penso che non potrà dirsi veramente introdotto da noi il sistema costituzionale se dopo un triennio non avremo ancora esaminato un bilancio.

Il Ministro degli affari esteri, presidente del Consiglio, partecipa alla Camera che attesa la malattia del Ministro di agricoltura e commercio quel portafoglio è interinalmente affidato al Ministro dell'Interno.

Il Ministro dell'istruzione pubblica presenta due progetti di legge, l'uno per la istituzione di una cattedra di diritto internazionale e diplomatico nella Università di Torino, e l'altro per un assegno per spese occorrenti al locale della biblioteca.

La seduta è levata alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazioni di Commissioni.

Discussione della legge sul bollo.

NOTIZIE

— Il furore pretino non rispetta nemmanco il sacrario delle coscienze ed il capezzale del soffrente. L'*Armonia* d'oggi annunziava sfacciatamente che il Ministro Santarosa, gravemente attaccato da mal di petto erasi accostato alla confessione ed avea preso il Viatico, ma dopo aver mandato le sue demissioni da Ministro quasi in ritrattazione delle leggi Siccardi, cui accedeva col suo voto nel seno del Consiglio. La *Gazzetta* di stassera si affretta a dar una mentita a quel giornale dei Vescovi.

— Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

Il Governo del Re venne informato che il consigliere d'appello conte Giriodi non aveva voluto intervenire alla sezione d'accusa, di cui è membro, nel giudizio di S. E. monsig. arcivescovo di Torino.

Questo rifiuto di compiere un dovere imposto dalla legge, mentre non era altronde recato alcun impedimento alla piena ed intera libertà del voto, mettendo il giudice in diretta opposizione colla legge ch'ei deve eseguire, pose il Ministero nella necessità di proporre a S. M. di dispensare il conte Giriodi da ulteriore servizio: locchè ebbe luogo con Decreto dell'11 corrente.

— L'Ispezione Generale delle Regie Poste notifica:

Che in conseguenza di disposizioni fatte di concerto coll'Amministrazione delle Poste di Francia, dal giorno 14 corrente sarà introdotto un acceleramento nel servizio da Torino a Lione; mediante il quale l'arrivo delle lettere a Lione seguirà verso le ore cinque di mattina a vece delle tre pomeridiane.

Si avverte nello stesso tempo

Che il giorno 15 di maggio corrente il R. piroscafo l'*Authion*, facendo un viaggio straordinario da Genova a Cagliari, vi trasporterà pure le corrispondenze che saranno arrivate a Genova per quella destinazione a tutto il 14 corrente, senza che tuttavia nello stesso giorno 15, sia intralasciata la consueta partenza di un vapore per Porto Torres nel mattino.

— Il *Monitore Prussiano* del 7 annuncia che il duca e la duchessa di Genova avevano alle 7 1|2 del mattino di quel giorno abbandonato Berlino con un convoglio speciale della strada ferrata, per recarsi a Annover.

— Udiamo che fra breve la compagnia drammatica al servizio di S. M. darà la rappresentazione del recente dramma di Alfonso Lamartine intitolato: *Toussaint Louverture*. Noi non conosciamo che per mezzo degli articoli dei giornali francesi il valore di questo dramma: ma ad ogni modo ci torna ad onore della compagnia la speditezza colla quale fa incetta delle più nuove teatrali produzioni.

— Un R. Decreto del 7 abroga gli articoli 10 del Regolamento per le Dogane annesso al R. Editto del 4 giugno 1816, e 19 del Regolamento annesso al Manifesto Camerale del 10 dicembre 1849 che limitavano alla Dogana di Torino la facoltà di sdoganare le merci straniere destinate alla Capitale.

— Domani (14) nella chiesa di S. Teresa l'emigrazione lombarda assisterà ad una messa funebre in suffragio della duchessa Litta.

— Il Municipio di Veneria Reale in una sua ultima seduta deliberò a quasi unanimità di presentare un indirizzo alla Camera dei deputati, perchè sia ammessa la pubblicità delle tornate dei Consigli Comunali.

A. BIANCHI GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 13 maggio

5 p. 100	1819,	decorrenza primo	aprile	L.	— —
»	1831	» 1	gennaio	»	— —
»	1848	» 1	marzo	»	84 85. 50
»	1848 (26 marzo)	1	aprile	»	— —
»	1849 (12 giugno)	1	gennaio	»	84 50. 75
Obbligazioni dello Stato 1834		decorr. 1	gennaio	»	— —
»	» 1849			»	927 50
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio				»	1700
»	» della Società del Gaz god. 1 genn.			»	1900
Buoni del Tesoro contro metalliche				»	— —
Biglietti della Banca di Genova					Scapito
	da L. 100			L.	1 20
	da L. 250			»	4
	da L. 500			»	3 50
	da L. 1000			»	18. 19

Borsa di Parigi, 11 *maggio*. Il 5 p. 100 ha aumentato di cent. 10, e si portò ad 89. 20, il 3 p. 100 abbassò di cent. 10, e si ridusse a 55. 30.

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita.

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, si recita: *Le peintre ainé*.

SUTERA. Opera buffa: *D. Finocchio*.

GERBINO. Compagnia drammatica Domeniconi, si recita: *L'altria la cieca*.

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita: *Il barbiere di Gheldria*.

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Capella, si recita: *Il ricco ed il povero*.

TIP. ARNALDI.